

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"

Editoriale

1

Il punto sull'emergenza emigrazione

3

70° della fine della I e II Guerra Mondiale

5

Cittadinanza onoraria al Gen. C.A. Giuseppe Richero

6

Tanti strumenti in uno solo: La batteria

9

Recensione libri

10

In ricordo del Gen. C.A. Carlo Alberto Dalla Chiesa

15

Prossimi Appuntamenti

15



Editoriale

La persistente e contrastante retorica della politica verso l'UE E se veramente imparassimo a costruire ponti e non muri?

L'impressionante scenografia messa in atto in Roma per il funerale del boss Casamonica ed i quotidiani arrivi in Europa di masse di migranti, non pochi dei quali morti nel difficile percorso per raggiungere l'agognata meta, hanno alimentato per l'intera estate contrastanti e feroci politiche.

Tutto italiano il primo fenomeno dove lo scarico delle responsabilità ha conquistato un vero primato. Autorità od organi di sicurezza pubblica hanno tutti dichiarato di non aver avuta preventiva notizia dell'evento ed i superiori gerarchici hanno chiuso la conseguente inchiesta senza provvedimenti di rilievo. Unico punito, per quanto ne so io, il pilota dell'elicottero che ha lanciato fiori, leggermente deviando dal piano di volo.

Nel ricordo dei miei incarichi territoriali svolti e delle giustificazioni che ho spesso dovuto fornire per presunti ritardi nell'inoltro di preavvisi, rimango di stucco ... e molto amareggiato nel constatare lo scadente valore dei tanto decantati "piani di sicurezza partecipata".

Il fenomeno migratorio, che ha intanto assunto proporzioni bibliche, viene per ora affrontato con lo stesso sistema dello scarica barile: è stato problema degli Stati di primo arrivo secondo l'accordo UE di Dublino, cui si contrapponeva – e tuttora si contrappone – l'istanza di altri Stati che chiamano in causa l'inerzia dell'Ente sovraordinato. Da ciò polemiche a non finire, troppo spesso fomentate da sfacciate ragioni politiche nazionali.

Quante volte abbiamo sentito dire: no alla politica delle restrizioni fiscali e della contrazione delle spese; no all'Europa delle banche et similia? Ma oggi che si vuole affrontare il fenomeno con un'accoglienza disciplinata insorgono Paesi ribelli e movimenti interni a singoli Stati che non vogliono estranei a casa loro. Eppure il problema dev'essere affrontato ripensando innanzitutto all'evoluzione storica del diritto internazionale con annesse attenuazioni del concetto di sovranità nazionale.

L'opposizione infatti è di Stati che hanno fatto propria la tradizione, risalente a 1789, secondo la quale sono garantiti i diritti – prima dell'uomo che del cittadino – e sono oggi formalmente tenuti a rispettare lo *Statuto dell'ONU* (1945) e la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* (1948). Inaccettabile è che i Paesi si avvalgano dell'apertura delle frontiere quando fa comodo (investimenti finanziari, turismo, commerci vari e via elencando) per poi chiuderle quando si sentono minacciati dall'immigrazione di persone che cercano di sfuggire a gravi e realistiche minacce di morte.

La dottrina politica insegna che, anche se molti Stati hanno avuto formazione nazionalistica vi è sostanziale differenza fra i due Enti. La nazione è comunità tenuta insieme da fattori spirituali (Una d'arme, di lingua, d'altare, di memoria, di sangue e di cuor; ricorda Manzoni), mentre lo Stato ha frontiere certe, riconosciute internazionalmente ed ha cittadini di qualsivoglia altra nazione.

Nel caso di specie sono in gioco gli Stati, e non le Nazioni. La chiusura indiscriminata delle frontiere: 1) priva l'emigrante del diritto di aver diritti, lo colloca in un limbo giuridico, oltre a causarne talora la morte; 2) la motivazione "nazionalistica" rilancia ragioni che, nei secoli, hanno causato conflitti sempre più gravi, cui ha voluto porre fine l'istituzione dell'ONU. Più ignobili ancora le ragioni addotte dai movimenti politici per finalità del momento.

Giunto è il momento di smetterla di oscillare fra massimalismi ed egoismi. Il fenomeno sociale è paurosamente complicato tanto da indurre i più ottimisti a parlare di 20 anni per una possibile soluzione. Chiedere, quale panacea, l'unione politica dell'UE in tempi brevi è fuorviante, mentre ritengo praticabile la meta della "Federazione", ricostruendo con un minimo di gradualità le condizioni per la soluzione dei problemi più urgenti. Prioritaria, ritengo, la creazione di un Ministero del Bilancio unificato.

Quale considerazione finale per noi saggi, vorrei richiamarmi ai miei lontani studi della filosofia scolastica e della dottrina cattolica per valutare i nostri problemi sotto un profilo universale (sub specie aeternitatis). In tale ottica affermo senz'ombra di dubbio che:

- la vergogna della corruzione diffusa in Italia, ad esempio, può e dev'essere curata: gli europei del nord non sono meno corrotti per natura, sono soltanto più rigorosi nei costumi. Per questo motivo diffidano di noi;
- nei rapporti internazionali, inaccettabile è la teoria del più forte che impone sempre la sua volontà, ma occorre adottare la politica del WIN-WIN (*terminologia inglese per indicare che il prodotto della cooperazione deve offrire pari vantaggi, ossia avere due vincitori*) e non quella coloniale che l'Europa ha praticato per secoli e che prevedeva un vincitore ed un vinto.

**Il Magnifico Rettore
Giuseppe Richero**

IL PUNTO SULL'EMERGENZA EMIGRAZIONE



Il 9 settembre scorso, il Presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, davanti alla plenaria del Parlamento europeo, a Strasburgo, ha tenuto il suo primo "discorso sullo stato dell'Unione". Dopo aver iniziato l'intervento affermando "la Commissione europea è per la prima volta un organo "politico", in quanto il presidente è stato per la prima volta eletto dal

popolo, ma siamo uomini politici, non politici", ha continuato con la constatazione che c'è stata una presa di coscienza, probabilmente tardiva, sul tema dell'emergenza immigrazione: "Manca l'Europa e manca l'unione in questa Unione Europea". "Ora è il momento della sincerità in Europa", ha aggiunto, prima di affrontare il tema principale del suo discorso: la presentazione di un articolato pacchetto di misure per l'emergenza immigrazione, che l'Esecutivo comunitario aveva già approvato la sera precedente.

Le quote di ricollocamento

Creazione di un meccanismo permanente per la redistribuzione fra tutti gli Stati membri dei rifugiati arrivati nei paesi di primo ingresso per i flussi migratori (in particolare Italia e Grecia e, recentemente, anche Ungheria); meccanismo che scatterebbe automaticamente nel momento in cui si verificassero aumenti improvvisi e cospicui degli arrivi, come nella crisi attuale. Il pacchetto contiene anche una nuova misura di "relocation" d'emergenza, con la ripartizione negli altri paesi membri di 130mila nuovi rifugiati arrivati in Italia, Grecia e Ungheria, in aggiunta ai 40mila già decisi a maggio per i richiedenti asilo giunti in Italia (24mila) e Grecia (16mila).

Politica comune sull'immigrazione

Difesa del metodo comunitario e la necessità di una politica comune UE dell'immigrazione e dell'asilo, così come prevede il Trattato di Lisbona, di fronte alle pretese di alcuni paesi dell'Est (in particolare i quattro del gruppo di Visegrad: Ungheria, Polonia, Repubblica ceca e Slovacchia) di mantenere a livello nazionale tutte le decisioni riguardanti l'accoglienza dei rifugiati e le misure relative agli immigrati irregolari, senza "prendere ordini" da Bruxelles. Rimpatrio migranti economici

Proposta per facilitare e velocizzare il rimpatrio dei migranti economici, che non hanno titolo all'asilo, e una lista dei cosiddetti "paesi sicuri", ovvero degli Stati di provenienza che non sono a rischio per l'incolumità e i diritti umani dei migranti, che possono quindi essere rinviiati a casa senza violare la Convenzione di Ginevra (la lista conterrà, in particolare, tutti i paesi candidati all'adesione all'UE).

La posizione della Germania

Intanto, la Germania ha annunciato di poter accogliere 500.000 profughi all'anno per alcuni anni. Il monito è però che anche altri Paesi dell'UE si facciano carico di una parte dei profughi in arrivo in Europa: non si può gravare solo su Paesi come la Germania, l'Austria e la Svezia. Il piano della Commissione europea per la redistribuzione di 130mila richiedenti asilo in Europa è solo un primo passo, perché le quote dovranno essere via via aggiornate.

Orban, accelerare muro

"Incalzano gli scontri alla frontiera tra Serbia e Ungheria: centinaia di migranti hanno forzato i blocchi. Bisogna accelerare la costruzione del muro al confine con la Serbia, dove servono più operai", ha detto il premier ungherese Viktor Orban al quotidiano Magyar Idok. Il 15 settembre è il termine annunciato per la fine dei lavori.

Partita la circolare del Viminale

In Italia 20mila nuovi migranti verranno "equamente distribuiti" in base alle intese sottoscritte nel 2014, nell'ambito della conferenza unificata Stato-Regioni. Pochi giorni fa il Prefetto Mario Morcone, capo del Dipartimento Immigrazione del Ministero dell'Interno, aveva annunciato che in previsione della circolare ai Prefetti si stava valutando la situazione Regione per Regione.

Fondo da 1,8 miliardi per aiutare l'Africa

Infine, il Presidente Juncker, ha annunciato la creazione di un fondo fiduciario di emergenza pari a 1,8 mld di euro per aiutare l'Africa e far fronte alla crisi nel Sahel, nel Corno d'Africa e nel nord Africa, all'instabilità della regione e ad affrontare le cause dell'immigrazione clandestina.

Altra notizia di attualità è che, nelle scorse settimane, promossa da Europol (l'agenzia per la lotta al crimine dell'UE), è iniziata Jot (Joint Operational Team) Mare, che prevede operazioni di intelligence e controllo marittimo finalizzate al contrasto delle attività criminali e al traffico di esseri umani, che contribuisce all'immigrazione irregolare attraverso il Mediterraneo.

Aldo Conidi

70° DELLA FINE DELLA I E II GUERRA MONDIALE

2 settembre 1945 – 2 settembre 2015

Siamo talmente abituati, come italiani, a considerare il 4 novembre (1918) ed il 25 aprile (1945) quali date storiche della fine delle due Guerre Mondiali, che quasi tutti ignorano che la prima è terminata (ed è così ricordata da tutti i Paesi) non il 4 ma l'**11 novembre successivo** (*Veterans' day*) con la



resa della Germania, mentre la seconda si intende finita in Europa non il 25 aprile ma l'8 maggio 1945 e "globalmente" con la **resa del Giappone solo il 2 settembre stesso anno** (il 15 agosto l'Imperatore "autorizzò") accettata dal Generale Douglas Mac Artur, sul ponte della corazzata "USS Missouri" nella rada di Tokio; la nave è oggi ancorata "ad

monimentum" come museo, alle isole Hawaii, divenute il 50° stato USA e la cinquantesima stella sopra le 13 strisce della bandiera.

Cicerone rimproverava ai Greci (lasciando intendere che la cosa fosse imputabile anche ai Romani) di seguire solo le vicende di cronaca o di storia che riguardavano casa propria, ritenendo irrilevante ciò che accadeva "all'estero". Un concetto analogo lo sentii esporre da Giulio Andreotti, Ministro degli Esteri, ad un gruppo di giovanissimi dirigenti. Non mi stupisce quindi che l'informazione italiana (tanto "provinciale" quanto la nostra classe dirigente) si mostri stupita del fatto che la Cina celebri con tanta rilevanza la fine della II Guerra Mondiale. In Italia, della guerra con il Giappone (aggressore non solo in danno degli USA a Pearl Harbor) si parla solo – più precisamente ne parlo in questo senso – per rimproverare gli USA di aver "sperimentato" in due diverse applicazioni¹ la Bomba Atomica, causando per ciascuna il medesimo numero di morti subiti da Dresda nel bombardamento che la incenerì. Ma le malefatte dei tedeschi (che l'hanno poi accettata – almeno da parte di statisti come Willy Brandt –



¹ Gli USA evitarono – durante la guerra – di effettuare bombardamenti "convenzionali" su Hiroshima e Nagasaki in modo da tenerle integre al fine di poter poi esaminare gli effetti della "Bomba" in due diverse tipologie di utilizzo. Una fatta esplodere al suolo ed una a circa cinquecento metri di altezza. L'esplosione sperimentale della "Bomba" era stata effettuata (dagli scienziati del "Progetto Manhattan") il 16 luglio 1945 nel deserto del New Messico e non fu possibile (salvo la successiva morte di quanti avevano assistito) valutare le conseguenze collaterali.

come una "punizione collettiva" meritata) avevano toccato anche l'Italia, Paese antisemita oggi forse più di ieri (con la scusa di essere "solo" anti-israeliano), ma con il senso di vergogna se non di colpa per non aver impedito la deportazione degli Ebrei – soprattutto romani – e persino dei carabinieri che si apprestavano ad impedirlo. Quindi ... "ben è stata" a loro la punizione da parte dei Russi a Berlino e da parte degli Inglesi a Dresda. La "Bomba" sui Giapponesi, alleati dell'Italia e della Germania (anche dell'Ucraina e di qualcun altro) è considerata invece una carognata degli *Jankies*.

I Giapponesi hanno inferto ai Cinesi ed a quasi tutto il Sud-Est asiatico (ricordiamo ... il famoso film sul fiume Kway ...) un numero di morti di gran lunga superiore a quello causato dalla Germania. Le efferatezze compiute dai soldati giapponesi nei confronti sia dei militari che delle popolazioni civili è andato ben oltre ciò di cui si sono resi colpevoli i tedeschi; anche il razzismo nipponico anti-cinese ha superato quello nazi-fascista antisemita.

L'unica avversione italiana all'ex alleato del "Sol levante" è stata quella dei sindacati metalmeccanici per l'accordo (Prodi Presidente dell'IRI) Alfa Romeo-Nissan che mettendo in produzione l'ARNA 1300 minacciava di far lavorare quelli di Bagnoli come i colleghi di Osaka. Ora la Nissan costruisce auto con la francese Renault e ISIS (Islamic State of Iraq and Syria) viaggia in Toyota.

Danilo De Masi

CITTADINANZA ONORARIA AL GEN. C.A. GIUSEPPE RICHERO

Balestrino - domenica 30.8.2015

Alle ore 17, nella sala consiliare del Comune di Balestrino (SV), si è svolta la cerimonia di concessione della *cittadinanza onoraria* al generale C.A. Giuseppe Richero, per la sua brillante carriera militare e per il suo impegno nel sociale, sia per l'Associazione nazionale Carabinieri sia per la comunità di Balestrino.

L'iniziativa è stata del Presidente della Sezione Carabinieri di Loano-Borghetto

S.Spirito, Dott. Fulvio Panizza che, chiesto ed ottenuto preventivo assenso al Consiglio sezionale, ha inoltrato motivata proposta all'amministrazione Ismarro. Il Consiglio Comunale ha positivamente deliberato in merito, in data 29.07.2015.

La sala consiliare era gremita in ogni ordine di posto, con moltissimi cittadini di Balestrino ma anche con molte autorità civili, militari e religiose, delle quali piace ricordare:

- il Ten.Col. Parisi, Comandante Prov. dell'Arma, anche in rappresentanza del Comandante Interregionale Gen. Coppola e del Comandante Regionale Gen. Fanelli;



- il Comandante della Compagnia Carabinieri di Albenga, Ten. Rossi;
- i Comandanti titolari delle Stazioni Carabinieri di Borghetto S. Spirito e di Loano, mentre quello di Pietra Ligure si è fatto rappresentare da valido maresciallo;
- numerosi i militari dell'Arma in servizio e, ancor di più, i soci ANC capeggiati dall'onnipresente Ispettore regionale, Ten. Giovanni Cereda, anche in rappresentanza del Presidente nazionale Gen. C.A. Libero Lo Sardo.



Formalmente sgargianti i soci delle Sezioni ANC di Finale L., Pietra L., Loano, Albenga, Alassio, Andora e Stella (Paese natale del Presidente Pertini). Doverosa è poi la citazione specifica de: a) il Coordinatore provinciale ANC, Cap. Anselmo Biale; b) il Consigliere Regionale Luigi De Vincenzi; c) il c.re Sergio Ghione, padre del M.Ilo Daniele Ghione, tragicamente deceduto a Nassiriya; d) la Fiduciaria delle Benemerite della Sezione ANC di Loano, cav. Nella Dagnini Diccico; e) i due *past President* della Sezione ANC di Loano, M.Ilo Stefano Ferrari e App. Giuseppe Magliacane;

Fra gli esterni organicamente all'Arma ma da sempre a noi vicini e da noi stimati: il Magistrato dott. Filippo Maffeo del Tribunale di Savona; i Sindaci di Borghetto S. Spirito, Toirano e Stella; il Segretario provinciale UNUCI di Savona, sig. Pier Luigi Viaggio; l'assistente spirituale della Sezione ANC di Loano, rev. Don Giacomo Pisano, già carabiniere ausiliario; Don Giuseppe Tornavacca, parroco di Balestrino.

Per vicinanza ideologica e condivisione di programmi operativi molto apprezzate infine le presenze de:

- i Gruppi Alpini dell'ANA di Balestrino, Borghetto S.Spirito e Loano;
- le locali, organizzazioni di Protezione Civile; Società Filarmonica; Associazione "*Balestrino for Somalia*", la cui Presidente, sig.ra Farhiya Mohamed Mire, ostentava con orgoglio il premio "*Miglior donna della Somalia 2015*" concessogli recentemente; l'Associazione Amici del Borgo; la Proloco e il Centro Anziani.

Messaggi di augurio sono pervenuti dalla Prefettura, dalla Questura e dalla Provincia di Savona, così come dal MASUPS Marco Coira MOVVM, nativo di Finale L. al quale è intitolata la Sezione ANC di Loano.

La Cerimonia è iniziata con la presentazione dell'ANC, con un video nel quale il Presidente Nazionale gen. Lo Sardo, ricorda che la protezione civile ANC è partita e si è affermata grazie all'intuizione del gen. Giuseppe Richero.



Subito dopo si è svolto il saluto alla Bandiera nazionale, con l'Inno degli Italiani, suonato magistralmente dalla pianista

loanese Paola Arecco. I presenti, alzatisi in piedi, hanno cantato l'inno in un momento di condivisione e di commozione generale.

Subito dopo il moderatore avv. M.Carla Calcaterra ha ceduto la parola al Sindaco, Gabriella Ismarro, la quale ha tenuto un discorso che ha ripercorso gli anni della carriera del Generale, ma anche i ricorsi di tanti anni in cui Richero è stato vicino alle amministrazioni balestrinesi e alla cittadinanza.

Subito dopo il capo gruppo consiliare, avv. Manuela Zunino, ha dato lettura del *curriculum* del Generale e, al termine, la parola è stata ceduta allo stesso che ha raccontato alcuni significativi passaggi di una carriera brillantissima, iniziando dagli anni della scuola elementare e media. Richero si è definito *"..più che bravo, fortunato nella carriera, fortunato a nascere a Balestrino, ad avere una formazione mirata alle opere più che alle parole, di aver sempre osservato la legge ma non la volontà dei potenti di turno."*; si è aperto a piacevoli siparietti, con la consorte, sig.ra Anita Sisino. che interveniva dalla platea, succintamente illustrando poi:

- le finalità *dell'Università dei Saggi* (Centro culturale dell'ANC), da lui fondata e retta, per sinteticamente promuovere il carisma del Carabiniere, sorto subito dopo la creazione del Corpo (1814);
- rafforzare lo spirito di corpo ma, soprattutto, diffondere fra gli italiani i principi su cui la moderna società, globalizzata e senza più frontiere nazionali, può tentare di evitare fenomeni quali le attuali bibliche migrazioni, le sanguinose guerriglie locali ed i rischi di ancor più gravi catastrofi.

La vergogna della corruzione diffusa in Italia, ad esempio, può e dev'essere curata: gli europei del nord non sono meno corrotti per natura, sono soltanto più rigorosi nei costumi; nei rapporti internazionali, inaccettabile è la teoria del più forte che impone sempre la sua volontà, ma occorre adottare la politica del *WIN-WIN* e non quella coloniale che prevedeva *un vincitore ed un vinto*.



Ha fatto seguito il Presidente della Sezione di Loano, c.re Fulvio Panizza, il quale, con un sentito discorso, ha ringraziato Balestrino per questo abbraccio virtuale a Richero e ha definito la scelta dell'Amministrazione balestrinese *"..tanto semplice quanto straordinaria.."*. Panizza ha poi ricordato i meriti di Richero nella ricostituzione della Sezione ANC di Loano nel 1990 e nello spostamento del Monumento ai Caduti di Balestrino, rimarcando l'opera di

informatizzazione da lui compiuta nell'Arma, nonché la nascita del volontariato di fatto e della protezione civile. Il Presidente Panizza ha poi chiamato la sig.ra Anita Sisino, moglie di Richero e madrina degli Alpini di Balestrino, per un riconoscimento simbolico, un mazzo di fiori per quanto ha fatto al fianco del consorte, invitando la platea a scandire con lui la motivazione dicendo che *"dietro ad ogni grande uomo.."* e l'uditorio ha risposto *"..c'è una grande donna!"*.

Subito dopo si sono susseguiti gli interventi del Segretario dell'UNUCI Sezione di Savona, sig. Viaggio e del parroco di Balestrino, don Giuseppe Tornavacca.

La Cerimonia si è conclusa con un rinfresco offerto da privati e, in particolare, dalla Sezione ANC di Loano che si è fatta carico dell'onere e dell'organizzazione dell'evento. Nel corso del rinfresco è continuata l'esibizione della pianista Arecco, mentre Richero, visibilmente commosso, si concedeva alle interviste e alle fotografie con i presenti.

La Redazione

TANTI STRUMENTI IN UNO SOLO: LA BATTERIA



Per molto tempo la Batteria non è stata considerata un vero e proprio strumento musicale, ma un insieme di percussioni, e questo trova conferma nel nome datogli dagli americani che la chiamano Drum Set, cioè insieme di percussioni, appunto. Ed è proprio in America, infatti, che agli inizi del Novecento, questo nuovo strumento vede la luce. Tutto nasce dalla fusione di culture musicali provenienti da diverse parti del mondo che portano ognuna un proprio strumento e principalmente il rullante dai paesi occidentali, i tamburi dalla Cina, i piatti dalla Turchia. Le

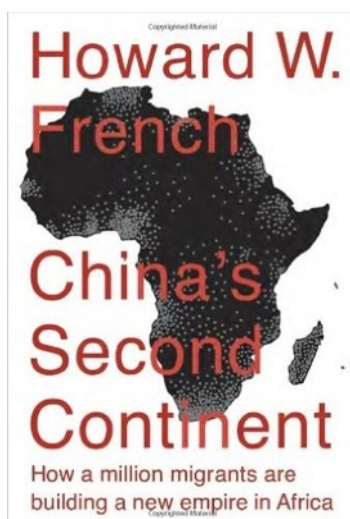
formazioni orchestrali e bandistiche degli anni Venti e Trenta del secolo scorso che si muovevano durante cortei e manifestazioni per le strade di New Orleans (patria universalmente riconosciuta del jazz), erano formate da molti elementi (soprattutto di colore, stabilitisi lì dopo l'abolizione della schiavitù) divisi tra strumenti a fiato e a percussione. Questi ultimi erano la grancassa, il tamburo militare (rullante), il timpano ed i piatti. Quando queste orchestre erano chiamate a suonare in locali di piccole dimensioni, le band venivano ridotte ai soli strumenti indispensabili per il genere musicale richiesto. Nacque quindi l'esigenza di adottare una base ritmica unendo le varie percussioni, ma suonate da un solo musicista. Si formarono così i primi set dove, usando mani e piedi, un solo orchestrale poteva destreggiarsi tra tamburi e piatti. La grancassa, che in seguito prenderà solo il nome di cassa, venne dotata di un pedale collegato ad un battente che, azionato dal piede (solitamente il destro), lo faceva muovere colpendo la pelle e producendo il suono, la cui timbrica era estremamente grave. I due piatti suonati nella grande orchestra da un percussionista con entrambe le mani, vennero fissati in orizzontale su un supporto formato da un tubo dove, all'interno, scorreva un'asta comandata da un pedale che, usando una molla, ne determinava il movimento su e giù. Mentre uno dei piatti restava fisso (quello inferiore), l'altro, contrapposto e fissato sull'asta, saliva e scendeva determinando la percussione tra i due e quindi il suono. Questo prenderà il nome di charleston. Con l'invenzione di queste due meccaniche, il batterista (così si chiama il musicista di questo strumento), è stato in grado di produrre dei suoni usando i piedi, in modo da avere le mani libere per suonare, in contemporanea, altri elementi del set.

Sopra la cassa, collegato tramite un supporto metallico, veniva posto un tamburo di piccola dimensione (tom) dal timbro medio, mentre sul lato destro, appoggiato a terra e sorretto da tre piedini, ne veniva collocato uno più grande dal timbro scuro e profondo (timpano). Infine, tra le ginocchia del musicista seduto, venne posto, sorretto da un apposito supporto, il tamburo militare, chiamato rullante per il suo timbro acuto e brillante. Un'asta poggiata a terra vicina alla cassa con un solo piatto di dimensione medio-grande usato per dei colpi più potenti, completava il tutto.

A questo punto il primo set di batteria era pronto. Nacquero varie tecniche e stili per suonare questo nuovo strumento, anche se, secondo il parere di alcuni musicologi, la batteria non è da considerare un vero e proprio strumento musicale, ma un insieme di percussioni. In seguito invece, con il passare del tempo, si è conquistata di diritto un posto di tutto rispetto, imprescindibile e insostituibile per qualsiasi formazione musicale. Ogni set ha poi allargato il numero di tamburi e piatti in base al genere e alle esigenze sceniche, dalla formazione sopra descritta usata prevalentemente per il jazz, a quelle composte da un numero indefinito di piatti e tamburi dei grandi gruppi pop e rock degli anni settanta come Pooh, New Trolls, Who, Pink Floyd. In Italia la batteria fa le sue prime apparizioni negli anni Trenta del Novecento, sulla scia degli echi d'oltre oceano, ma è soprattutto nel dopoguerra che si svilupperanno le tecniche di suono, grazie a batteristi come Buddy Rich e Gene Krupa (del quale sono in uso tutt'ora libri di tecnica strumentale nelle scuole di musica). Oggi anche nei conservatori sono attivi corsi di jazz nei quali è previsto lo studio della batteria, con il rilascio di un vero e proprio diploma di laurea, cosa impensabile fino a qualche anno fa.

M° Antonio Aceti

RECENSIONE LIBRI/1



China's Second Continent: How a Million Migrants Are Building a New Empire in Africa

(Il secondo Continente cinese: come un milione di migranti sta costruendo un nuovo Impero in Africa)

di Howard French, Knopf, 2014

Howard W. French, noto giornalista, scrittore e professore universitario statunitense (attualmente docente alla Columbia University Graduate School of Journalism), affronta nel suo libro *China's Second Continent: How a Million Migrants Are Building a New Empire in Africa*, la questione dell'imperialismo cinese in Africa.

Si può parlare di colonialismo in Africa? Se sì, in che termini? In effetti, la Cina non ha mai creato delle colonie nel senso classico del termine nel territorio africano. Eppure, come afferma French, "la natura dell'impero è cambiata totalmente nel tempo adattandosi alle circostanze". Il concetto di neo-colonialismo, dunque, si insinua nel testo sostituendo al vecchio concetto di colonia territoriale quello di colonia culturale.

Grazie alla sua esperienza di reporter, French ha cercato di delineare nel suo libro il nuovo volto dell'impero cinese in Africa. Lavorando per circa 23 anni come corrispondente per il New York Times (in Africa Centrale, Occidentale, Shanghai e Giappone), l'autore è diventato perfettamente padrone della lingua cinese, e profondo conoscitore della realtà africana dove ha trascorso circa dieci anni della sua vita. Questo gli ha permesso di condurre interviste, in prima persona, sia agli immigranti cinesi sia agli Africani, che gli hanno consentito di offrire al lettore un'immagine della nuova realtà che scaturisse da più voci.

Nella prima parte del libro ha realizzato i ritratti dei nuovi imprenditori cinesi in Africa attingendo ad interviste che ha condotto non soltanto con diplomatici e politici, ma soprattutto con uomini e donne comuni che ogni giorno si trovano a vivere una realtà complessa fatta di pregiudizio, cooperazione e corruzione. Un contesto il cui tessuto sociale, economico e culturale è stato notevolmente cambiato dalla massiccia mole di immigrati cinesi. Arrivati in Africa senza alcuna esperienza a livello internazionale e con la sola conoscenza della propria lingua, i Cinesi si sono trovati a dover intrattenere rapporti commerciali con una popolazione che detestavano. Sebbene l'Africa fosse per loro il Paese che offriva quelle opportunità negate dalla rivoluzione culturale cinese e costituisse un immenso territorio vergine da poter sfruttare (nel senso imperialistico del termine), dalle interviste condotte da French risulta un chiaro disprezzo da parte dei Cinesi nei confronti del popolo africano e un diffuso pessimismo sulle possibilità di un futuro sviluppo di quest'ultimo. Sebbene accomunata da tradizioni e difficoltà comuni, la comunità cinese risulta frammentata e piena di tensioni interne. Le diverse generazioni nutrono del risentimento nei confronti le une delle altre accusandosi di opportunismo e mostrando un atteggiamento classista nei confronti dei propri connazionali. Un dato questo che porta noi lettori a riflettere sul comportamento umano. Nonostante, infatti, questi individui si trovino a vivere in ambienti ostili, sentimenti quali invidia e competizione rischiano di riprodurre quelle stesse situazioni di criticità che li avevano costretti a lasciare la madrepatria.

Nella seconda parte del libro French analizza la risposta africana alla presenza cinese. I Cinesi che in un primo momento vengono fortemente osteggiati dagli stessi appartenenti alla classe politica africana, vengono poi tollerati e anzi gli stessi Africani finiscono col sostenere una politica win-win (vincitori-vincitori) in cui Africani e Cinesi traggono gli stessi benefici. Un esempio è quello del candidato politico zambiano il quale in campagna elettorale contesta la presenza Cinese additandoli come intrusi nel contesto sociale africano. Dopo aver perso le elezioni, diventa d'un tratto più accomodante e tollerante. Anche qui per noi lettori rientra in gioco un sottile profilarsi delle debolezze umane o forse di una mancanza di personalità che troppo spesso porta gli individui a schierarsi dalla parte dei vincitori perdendo di vista valori e dignità. Ancora una volta la tradizione risulterebbe importante nella costruzione del presente e del futuro del nuovo popolo che via via si sta formando: Ricordarmi di te? Sì, povero spettro, fino a quando la memoria ha

uno spazio in questo globo impazzito. Ricordarmi di te? Ecco, dalla tavola della mia memoria cancellerò ogni sciocca banale annotazione, tutte le massime dei libri, tutte le forme, tutte le impressioni trascritte dalla giovinezza e dall'osservazione, e il tuo comandamento vivrà da solo nel Libro della mia mente, senza essere mischiato a materia più vile". Ricordarsi di quello che si è, e di quanto ci ha preceduto è fondamentale per non commettere quegli stessi errori e abusi che sono stati commessi nei nostri confronti. Un insegnamento che l'Amleto ci lascia e che si ritrova anche in questo testo.

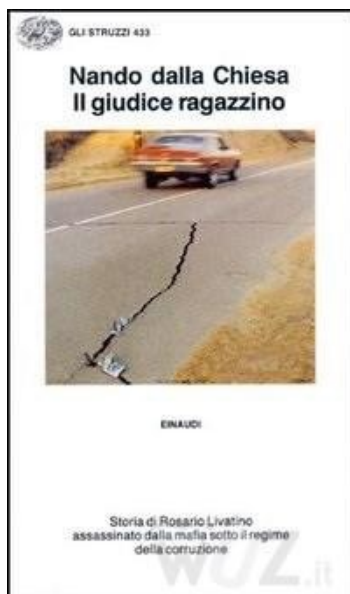
Infine, dopo aver così delineato la situazione, nell'epilogo l'autore tenta di rispondere all'interrogativo che sottende tutto il suo lavoro: si può, dunque, parlare di un impero cinese in Africa? Secondo French, la presenza economica cinese non è il risultato di una politica precisa da parte di Pechino in una visione imperialistica atta a promuovere i valori cinesi e a dominare il continente come avevano fatto prima gli Europei. Egli infatti propende per una visione alternativa di quanto si è verificato in Africa con la massiccia immigrazione cinese. Secondo l'autore, si tratta semplicemente di un processo naturale attuato dai singoli individui che si sono trasferiti in Africa per arricchirsi senza alcuna intenzione di dipendere dalla madrepatria.

Un libro, dunque, che offre una diversa lettura dell'imperialismo cinese diventando per il lettore fonte di riflessione e introspezione. **Elsa Bianchi**

RECENSIONE LIBRI/2

Rosario Livatino, il Giudice ragazzino

di Nando dalla Chiesa - Ed. Einaudi



Roma, 22 agosto - Il titolo del libro nasce da una sprezzante, inutile polemica dell'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, riportata in chiusura del nuovo volume del prof. Nando Dalla Chiesa: "Non è possibile che si creda che un ragazzino, solo perché ha fatto il corso di diritto romano sia in grado di condurre indagini complesse contro la mafia e il traffico di droga".

Un giudice ragazzino, quindi, Rosario Livatino, ucciso a trentasei anni, il 21 settembre 1990, nella campagna di Agrigento; è Lui infatti il protagonista della tragica vicenda ("Il Giudice Ragazzino-Storia di Rosario Livatino assassinato dalla mafia sotto il regime della corruzione"), raccontato con la consueta passione civile da Nando Dalla Chiesa (riedizione de: "Il Sole 24 Ore, luglio 2015, in vendita in edicola). Certamente non può essere spiegata la causa diretta dell'assassinio,

probabilmente sepolta nei misteri della mafia, come le uccisioni di altri Magistrati, di Carabinieri, Poliziotti, politici, del Generale Dalla Chiesa, Padre di Nando, di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e tanti altri. La tesi dell'autore è la stessa denunciata spesso da Falcone: gli uomini che combattono veramente

la mafia vengono lasciati soli dalle istituzioni e perciò possono essere colpiti. "Livatino vive in una terra di nessuno". A 28 anni, molto giovane, si era occupato dell'inchiesta sui Cavalieri del Lavoro di Catania – spiega l'autore –, un gruppo di quattro imprenditori potentissimi nell'edilizia e non solo, che allora sembravano costituire il potere economico più forte nel Sud.

Dalla Chiesa non si sottrae certo alla responsabilità di ricordare dei casi e di citare dei nomi. Da pagina 24 l'autore scrive: "La politica aveva così instaurato verso la Magistratura un duplice atteggiamento di delega e diffidenza. Da un lato la delega andava alla risoluzione dei problemi più gravi che attanagliavano la democrazia italiana; dall'altro ne diffidava temendo che la risoluzione di questi problemi potesse alla fine comportare qualche seria minaccia al suo potere, alle sue trame e alle sue connessioni illegali."

Prima di Livatino, nel settembre 1988, la stessa sorte era toccata al Presidente della Prima Sezione della Corte d'Assise di Palermo, Antonino Saetta, e al figlio Stefano.

Ecco quindi il Ministro Calogero Mannino (da pag.70), invitato a un pranzo a cui partecipa anche il capomafia Peppe Settecasesi e testimone alle nozze del figlio di un altro boss mafioso. Non si tratta, naturalmente, di fatti illeciti, ma ce n'è quanto basta - scrive Dalla Chiesa - "per dedicarsi a qualche volatile riflessione sull'etica dello Stato".

Ecco il Ministro Guardasigilli Vassalli e il Presidente di Cassazione Carnevale (da pag.87) "... mortificare ciò che di nuovo, di libero o di coraggioso si muove nella Magistratura. L'uno, stizzito, invita pubblicamente i Giudici a non far collaborare con la Giustizia gli uomini dei clan con la motivazione - psicologicamente devastante - che lo Stato non è in grado di garantire loro protezione. L'altro annulla processi difficili e complessi per vizi di forma esterni alla conduzione delle indagini e del dibattimento in aula. Tra il 1985-87 si realizza in effetti una specialissima combinazione di cariche e di persone che segna una svolta drammatica negli equilibri del regime. Una svolta che manda i suoi effetti devastanti ancora ai nostri giorni.

Famoso è diventato l'interrogatorio di Livatino al già citato Ministro Calogero Mannino, accusato di legami con vari boss e di aver stipulato un accordo elettorale con un esponente agrigentino di Cosa nostra, Antonio Vella, nel biennio 1980-1981.

Per la cronaca, Mannino verrà poi arrestato nel 1995 per concorso esterno in associazione mafiosa ma assolto in appello nel 2008, per mancanza di prove. Nasce l'asse Vassalli-Carnevale (da pag.90). E sopra quest'asse, sparito Sandro Pertini, si affaccia benedicente al Quirinale la figura di Cossiga La lotta alla mafia, ritenuta una necessità, un impegno da onorare, diverrà una colpa, un fastidio che il regime della corruzione sentirà rivolto, come per un richiamo della foresta, anche e principalmente contro se stesso. E lo Stato di diritto diverrà sempre più una tana mostruosa, fatta di cavilli, di soprusi e di armi che sparano impuniti.

Un giudice può esser isolato perché ha toccato fili politici ma non credo, dice l'autore, sia stato colpito per quello. Il fatto è che era solo con pochi altri colleghi a lottare contro la mafia. E tutto questo mentre i suoi superiori

rilasciavano dichiarazioni di ostilità nei confronti dei Magistrati impegnati e alcuni di loro erano sospetti di collusione ... La polemica sui Magistrati politicizzati non vale solo per chi fa le inchieste su Berlusconi, viene ripresa molte volte anche negli altri ambiti, continua Dalla Chiesa



Ecco, se oggi si volesse riprendere qualcosa, dal giudice ragazzino, sarebbe l'equilibrio. Nella bella prefazione, Roberto Gallullo, scrive: "Per quel buon siciliano ... la Chiesa il 21 luglio ha avviato il processo diocesano di beatificazione. Rosario Livatino, un predestinato strappato indegnamente alla vita per volontà di sistemi criminali rimasti nell'ombra; attraverso questo libro dona lezioni immortali di legalità che solcano l'anima".

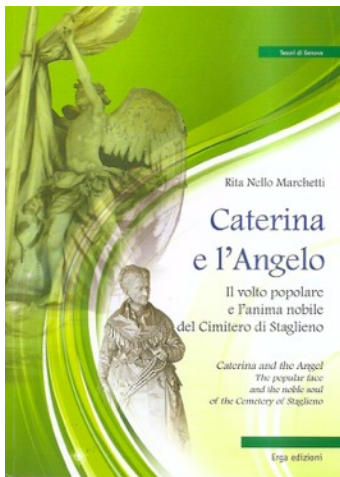
Raffaele Vacca

RECENSIONE LIBRI/3

Caterina e l'angelo

Il volto popolare e l'anima nobile del Cimitero di Staglieno

di Rita Nello Marchetti - Ed. Erga



Il libro tratta un argomento particolare ma caro ai Liguri e ai turisti: il Cimitero Monumentale di Staglieno, il "biglietto da visita" di Genova e delle località vicine, definito come il più bello e affascinante d'Europa assieme a "PèreLachaise" di Parigi. La pubblicazione ha un'altra particolarità che la fa amare ai Varazzini. Essa rievoca nel titolo un nome da loro amato: Caterina, che ricorda la venerata protettrice di Varazze (SV), oltretutto Patrona d'Italia. Si tratta di Santa Caterina da Siena, cui Varazze ha dedicato una bellissima Chiesa. In realtà il libro non parla della Santa, pur citata brevemente, bensì di un'altra Caterina, molto nota a Genova e ben conosciuta dai numerosi estimatori del Cimitero Monumentale di

Genova, quello che lo scrittore inglese Evelyn Vaughn definisce "un museo dell'arte borghese nel vero senso della parola". La protagonista centrale del libro è infatti Caterina Campodonico, la "venditrice di nocciole e canestrelli" che ha voluto eternarsi, con una singolare statua di Lorenzo Orengo, nelle severe gallerie di Staglieno accanto ai cosiddetti "signori". Giusto compenso ad una vita dura e talvolta ingrata, spesa a confezionare dolci (tra cui i famosi "canestrelli d'Acquasanta") da rivendere nelle fiere delle località vicine e nelle sagre dell'entroterra ligure. Ma il libro ha un co-protagonista illustre: il famoso "Angelo Nocchiero" di Staglieno, opera insigne di Giovanni Scanzi, che annoverò tra i suoi allievi lo scultore Francesco Messina. L'opera, che raffigura un angelo giovinetto dalle grandi ali nell'atto di ammainare la vela di un vascello molto elaborato, entusiasmò, tra gli altri, l'imperatrice Sissi, in visita a Genova nel marzo 1893. Ma, a parte l'indiscusso valore artistico, questo bellissimo Angelo risulta particolarmente caro all'autrice del libro, in quanto il modello della statua è stato il suo nonno materno, Antonio Dellepiane, allora

tredecenne. I due monumenti vengono qui messi a confronto in quanto emblematici dei due aspetti di Staglieno: il volto popolare, rappresentato da Caterina Campodonico, col suo pronunciato realismo, e l'anima nobile, incarnata dalla figura dell'Angelo Nocchiero-Tomba Carpaneto, tutto teso all'aldilà nel suo simbolismo fortemente spirituale. Due icone differenti ma entrambe rappresentative della mentalità ligure, dei gusti, dei costumi, degli ideali di una classe borghese in ascesa come quella genovese di fine '800. Il libro è corredato da traduzione in inglese a beneficio dei turisti, ma reca anche due testi in genovese, tra cui lo spiritoso monologo di Caterina Campodonico, scritto e recitato dall'autrice, inserito nel testo con relativa traduzione. Pregevole la veste tipografica del libro, ricco di numerose foto, di curiose memorie familiari e le ricette autentiche dei dolci della venditrice di noccioline. Per noi figli del risorgimento italiano non possiamo dimenticare che il cimitero raccoglie anche l'artistica tomba di Giuseppe Mazzini.

Alberto Gianandrea



IN RICORDO DEL GEN. C.A. CARLO ALBERTO DALLA CHIESA, vittima di vile attentato mafioso assieme alla consorte EMANUELA SETTI CARRARO e all'agente di scorta DOMENICO RUSSO il 3 settembre 1982 in Palermo dove da pochissimo tempo aveva assunto la direzione di quella Prefettura, merita - anche a 33 anni di distanza - il commosso ricordo di chi lo ha avuto maestro e guida, ma ancor più dei giovani che per ragioni anagrafiche di questo grande uomo hanno solo un generico ricordo.

Alle famiglie delle tre vittime l'USFR esprime sincero cordoglio e sentita vicinanza.

G. Richero

PROSSIMI APPUNTAMENTI

18-20 settembre 2015, Lama Mocogno (MO): 27° Stage dell'US/FR sullo stato della tanto attesa e patrocinata Beatificazione di Salvo D'Acquisto, nel contesto della 17^ Giornata del Carabiniere;

26 settembre 2015, Sant'Angelo d'Ischia (NA): Intitolazione di una via cittadina in memoria di alcuni Caduti della seconda guerra mondiale.

ARRIVEDERCI AL PROSSIMO NUMERO!



**Università dei Saggi “Franco Romano”
Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1 00197 ROMA**

unisaggi@assocarabinieri.it

Siamo anche su FACEBOOK!

